

AVATAR (2009). Con l'ultimo film di James Cameron, il cinema fa il suo definitivo salto di qualità verso un altro universo: la tecnologia diventa narrazione e modifica la fruizione del film stesso.

IL SIGNORE DEGLI ANELLI (2002-2003-2004). Ecco la «performance capture»: il sistema che permette di creare personaggi digitali applicando sensori al corpo degli attori. Così è stato creato Gollum.

GUERRE STELLARI (1977). Mai viste astronavi così flessuose e sensuali: tutto grazie alla Motion control photography, primo passo della Industrial Light & Magic sul mondo nuovo del cinema.

da tirarsi dietro scappando sempre per mano, sempre cantando, via bimbi si canta? Non è nulla, cantiamo.

Stefania Sandrelli così brava non l'avete vista mai: a letto nell'hospice un momento prima di morire che fa ridere e innamorare, che scappa per andare al cinema e al figlio quarantenne dice ti serve nulla amore? Mutande, calzini?, poi mangia lo zucchero filato. Michela Ramazzotti, la madre da giovane, è un fiore selvatico una tromba d'aria al largo dell'Elba, uno spettacolo della natura che uno la guarda e dice: da dove viene, a chi somiglia? I due fratelli, Claudia Pandolfi e Valerio Mastrandrea, sono bravi da sembrare veri: belli mentre sono brutti, pieni di dispetto nell'amore e di segreti facili da riconoscere anche per chi non li nomina mai, i segreti di ciascuno. Tutti gli attori sono diretti così da risultare tagliati al millimetro, Dario Ballantini e Marco Messeri, i livornesi: il giornalista lachè col parrucchino Emanuele Barresi, il vicesindaco Giorgio Algranti, la professoressa di liceo Lucilla Serchi. Alcuni di loro sono davvero questo nella vita. Una professoressa, una cassiera del cinema, un medico di cure palliative, un regista, un portuale. I costumi, di Ella Pescucci, un capolavoro dell'anima: dev'essere stato bello per una superstar come lei tornare sul lungomare di Rosignano da dove è partita. Così quando il film finisce si canta *la prima cosa bella* per una settimana, ci si sente che anche quando va male si può sempre dire «però ci siamo tanto divertiti», si pensa che bisognerebbe ritelefonare alla zia Lina e tornare a casa, ogni tanto. La ca-

Schegge di vita

La madre che un attimo prima di morire scappa per andare al cinema

sa di quando eravamo bambini. Perché non ha proprio senso arrendersi, mai. Né davanti alla chemio né davanti al fallimento di un progetto né davanti alla vita quando il mondo fuori è quello che è, dove niente è più al suo posto e non si sa come farcelo tornare. Ecco come: ricominciando da dove siamo partiti, dal nostro posto, prendendo i bimbi per mano e attraversando la strada di notte, non importa se è buio e se fa vento. La luce è dentro, basta accenderla. ❖



Passioni digitali in 3D Una scena di «Avatar»

Non confrontatelo con «Avatar»: quello è un altro campionato

Troverete Virzì ed il kolossal supertecnologico di Cameron l'uno accanto all'altro nelle sale: meritano di essere visti ambedue ma oramai appartengono a due tipologie di prodotti diverse

L'analisi

ALBERTO CRESPI
ROMA

Non siamo livornesi, nemmeno toscani, ma *La prima cosa bella* è una cosa davvero bellissima. Ci è sembrato un gran film, quello di Paolo Virzì. E non essendo coinvolti «autobiograficamente», ci è sembrato soprattutto – attenzione ai paroloni! – una riflessione seria e ironica sulla morte, una sorta di «istruzione per l'uso» su come rielaborare i lutti e tenere i nostri cari accanto a noi, anche quando se ne vanno. Curiosamente, è la stessa cosa che ha tentato (riuscendoci) Sergio Rubini in *L'uomo nero*. I due film iniziano nello stesso modo: un genitore sta morendo, un figlio lontano – fisicamente e psicologicamente – torna al paese natio per abbracciarlo e fare i conti con il passato. Le due storie si svolgono a distanza di 4 anni: con Rubini siamo nella Puglia del '67, con Virzì nella Livorno del '71. La coincidenza è anagrafica: Virzì è del

AVATAR

di James Cameron

con Sam Worthington, Sigourney Weaver, Giovanni Ribisi, Michelle Rodriguez, Zoe Saldana

Produzione: Twentieth Century-Fox Film Corporation, Lightstorm Entertainment, Giant Studios Inc Usa, 2009

'64, Rubini del '59, entrambi tornano alla stagione dei loro 7-8 anni. Ma non dev'essere casuale che tanti registi italiani (pensiamo anche alla più giovane Susanna Nicchiarelli di *Cosmonauta*, ambientato ai tempi di Gagarin, per non parlare del Placido del *Grande sogno* e del Tornatore di *Barrìa*) ripensino a quella stagione e la scoprano più calda e accogliente dell'oggi, soprattutto più piena di valori condivisi che oggi sembrano essersi sfarinati.

È un cinema italiano sano, quello di cui stiamo parlando. Film ai quali dovremmo aggiungere il nuovo Verdone, che è partito molto bene nelle sale. Virzì esce venerdì 15, lo stesso giorno di *Avatar*. Non più tardi di 24 ore fa abbiamo affermato, su queste colonne, che *Avatar* è uno straordinario esempio di tecnologia applicata alle emozioni: un grande film. Lo con-

fermiamo. Ma al tempo stesso auguriamo a *La prima cosa bella* di ritagliarsi un suo spazio fra gli alieni – di avere il successo che si merita, insomma. Non è una contraddizione. È il cinema stesso ad essere contraddittorio – in modo fertile e felice, soprattutto per gli spettatori. Proviamo a spiegarci. Venerdì, entrando in una multisala, troverete da una parte *Avatar* e dall'altra *La prima cosa bella*. Apparentemente si tratta di due film. In realtà sono due entità che si chiamano convenzionalmente «film», ma se il cinema fosse uno sport dovrebbero giocare in due campionati diversi – o fare uno i 100 metri, e l'altro il salto con l'asta. *Avatar* è una gigantesca operazione tecnologica che sposta in là il linguaggio audiovisivo di svariate decine d'anni; *La prima cosa bella* è un racconto tradizionale impegna-

Il sistema-cinema

Va ripensato, oppure vinceranno sempre gli stessi

to a fare i conti con il passato e il presente di un paese che stenta sempre più a riconoscersi. Uno spettatore curioso, e non obnubilato dall'ideologia, dovrebbe poterli vederli entrambi. Ma questo è un discorso individuale (e ogni singolo spettatore, fortunatamente, fa ciò che vuole). Il discorso globale, e decisivo, è un altro: un mercato sano dovrebbe avere la forza e le strutture per valorizzare entrambi i film, e in generale per diversificare l'offerta, per garantire a tutti i film – non solo ai kolossal e agli italiani che hanno alle spalle, come Virzì, la distribuzione Medusa – una chance di successo. Il problema è che in Italia il mercato non funziona così. La strozzatura a livello di uscita nelle sale è costante, e naturalmente un *Avatar* che esce con 800 copie la aggrava – ma non la crea, esiste già, è nello stato (comatoso) delle cose. O ripensiamo il nostro sistema/cinema affinché ci sia spazio per tutti gli sport, oppure vinceranno sempre gli stessi. Nel calcio può succedere, e oggi gli interisti (una volta gli juventini, o i milanisti) ne sono felici. Ma il cinema non è il calcio. Si può vincere in tanti. Purché sia consentito gareggiare. ❖